

Festa Unità, enciclica ai raggi X

Alberto Melloni alle 21 a Casadeipensieri2015 (sala Metropolitana, Festa Unità, Parco Nord) per una conversazione con Giacomo Bottos su "Eco del mondo. L'Enciclica 'Laudato si' di Papa Francesco"

BOLOGNA
Spettacoli
CULTURA / SOCIETÀ

Nei labirinti di Ballestra-Friedler

Dalle 18,30 alle 20,30 s'inaugura alla Galleria Spazio Testoni di via D'Azeglio 50 la mostra 'The truth of the Labyrinth' di Maria Rebecca Ballestra e Julien Friedler (fino al 31 ottobre). Si tratta di una selezione di 9 dei 44 testi di quest'ultimo, usati per riflettere

IL PERSONAGGIO DA IERI IN VENDITA IL NUOVO ALBUM

Neffa: «Faccio vita monastica in una casa imbottita di vinili»

«'Resistenza' è nato a San Lazzaro con l'aiuto di Nina»

di GIAN ALDO TRAVERSI

«A DUKE EL-LINGTON una volta un tale chiese che cosa ne pensasse della folk music: «Io non conosco la musica per asini», fu la risposta». Quant'è ricca l'eredità di certi giganti se Neffa, anima rullante da istrionico songwriter, perfino nel giorno in cui annuncia *Resistenza*, suo ottavo album con tredici brani inciso per la Sony divulga una citazione colta, senza civetteria. Con la voglia del personaggio dagli approcci plurimi prima ancora che nel mondo delle note in quello frequentato da certi spiriti vaganti, meglio se incorniciati in corpi femminili. La fine di un amore, quello, per intenderci, con Chiara, cioè Nina Zilli, è parte del progetto di lasciami del cd: costruzione e distruzione dei rapporti di coppia, fatte con freschezza e profondità. E una massiccia dose di autoironia.



Neffa compirà 48 anni il 7 ottobre

Proviamo ad approfondire l'ultimo Neffa "scartando" *Resistenza*...
«Premetto che molte canzoni fanno parte del gruppone 2014, prima con Chiara abbiamo scritto un po' del suo disco e finito di scrivere il mio. Brani compatti, come *Sigarette* (una delle hit dell'estate), *Lampadine*, *Ma folie* e *Maria*, in cui c'è qualcosa di "celentanoide" (me lo dice anche Claudia Mori), qualcosa che simula gli anni

L'EX ZILLI

«Molte canzoni sono state scritte insieme e le abbiamo registrate tutte qui»

'40/'50, tra blues e una certa vena folk, un po' di rag e popolare italiana. Le ultime nate sono *Dubai*, ironia divertita su una storia finita e *Twit*, musicalità allegra che spiega come gli eventi della vita ti possono segnare in modo diverso. L'importante è... resistere».

Come suggerisce il titolo...

«Già. *Resistenza* per stare al mondo ed esplorare quello che si ha dentro. Una volta ho chiesto a Lauzi perché avesse scritto tante canzoni tristi. Mi rispose "perché quando ero felice andavo al bar con gli amici". Risposta che ritwittato con patate, aggiungendo che quando sono felice mi viene da stendermi al sole piuttosto che scrivere una canzone».

Se dovesse fare un affresco cinematografico su Bologna cadrebbe negli stessi luoghi comuni in cui Allen è inciampato su Roma?

«Nel film ce n'erano tanti, ma am-

metto di essere in difficoltà nel tracciare un profilo di Bologna, città in cui sono arrivato nel '75 dopo un traumatico spostamento da Roma, ma che ho abbandonato da quando mi sono ritirato a San Lazzaro, facendo vita monastica, di approfondimento musicale. Cinquemila vinili, tutti sentiti, sono le pareti del mio studio. Ogni giorno mi faccio colpire dalle radiazioni del pentagramma».

Non è però un luogo comune considerarla un bolognese d'adozione...

«Tutt'altro, questa è infatti la città in cui musicalmente mi sono formato. Capofila di una certa "renaissance" culturale del paese. E' il mio posto del ritorno, in modo diverso da Scafati, dove trovo altri pezzi di me. Essendo città universitaria, prima che altrove è stata la cartina tornasole della cultura che s'è afflosciata su se stessa. A San Lazzaro mi sono trasferito in un momento particolare della mia carriera in una casa che costava poco perché attaccata alla ferrovia. Nei miei dischi si sentono i treni, che definisco buone vibrazioni».

Come va con J-Ax, suo vecchio sodale nel Due di Picche, che sventa nella guerra dei tormentoni estivi con 'Maria Salvador'?

«Come meglio non potrebbe. Lui è come Alfieri, "vulli, vulli, fortissimamente vulli", ha un'etica del lavoro da manuale. E una visione del mondo geniale».

Nicola Lagioia, 42 anni, con il premio Strega che ha stravinto a luglio battendo Mauro Covacich per 145 voti a 89



ARCHIGINNASIO NICOLA LAGIOIA

«La ferocia è umana Non ce ne libereremo mai»

di CAMILLA GHEDINI

PER NICOLA LAGIOIA, vincitore del premio Strega 2015 con *La Ferocia* (Einaudi), che presenterà oggi, alle 17.30, alla Sala Stabat Mater dell'Archiginnasio dialogando con il sindaco Virginio Merola, Francesco Piccolo (Premio Strega 2014) e il direttore della Fondazione Bellonci, Stefano Petrocchi, la ferocia, appunto, è un sentimento dal quale l'uomo mai riuscirà ad affrancarsi. Perché «c'è un ritorno ciclico allo stato di natura», per cui l'istinto di prevaricazione da cui ci illudiamo di poterci liberare «esce dalla porta ma rientra dalla finestra». E le vicende dei migranti oggi, «come dei braccianti ieri», ne sono conferma. E' questo il filo rosso del romanzo, ambientato ai giorni nostri, che si snoda attorno alla morte di Clara, terzogenita di una ricca e potente famiglia di costruttori di Bari, con consolidati rapporti col potere politico, economico e accademico. Affidando la ricerca della verità al fratello Michele, nato fuori dal matrimonio, Lagioia racconta il malfare sociale e l'amore fraterno. Lo fa con un incipit noir anche se poi «a me piace piegare i generi, travalcarli. Perché non debbono essere gabbie, ma fungere da trampolino».

Lei afferma di rientrare tra quegli scrittori che tra un'opera e l'altra hanno bisogno di tempo, per vivere il mondo che intorno evolve. Ecco, tra l'inizio e la fine de 'La Ferocia', cos'è successo?

«Premesso che curo molto la lingua e la struttura e lavoro in

modo metodico e quotidiano, per questo sono lento, ho cominciato *La Ferocia* nel 2009, mentre la crisi economica si affacciava ma sembrava lontana o comunque gestibile. Nel frattempo è scoppiata e il Paese si è incarognito».

E la borghesia è cambiata?

«No, purtroppo. Un tempo la borghesia, penso a quella di ispirazione nordeuropea, sentiva un obbligo verso la comunità di appartenenza. Oggi invece le ricche famiglie non ritengono di dovere restituire nulla alla collettività, non percepiscono alcun senso della responsabilità. Per lasciare un segno comprano squadre di calcio. Quando penso che col polpaccio di un giocatore si potrebbero acquistare decine di case editrici e librerie, ecco, inorridisco».

Oggi gli scrittori proliferano e i lettori diminuiscono...

«Quel che mi allarma di più non è il numero degli autori, ma la bassa percentuale dei lettori, soprattutto nel Sud Italia. In questo modo si rischia l'arretramento, l'analfabetismo, che non è solo intellettuale, ma sentimentale. Sottrarsi alla lettura significa togliersi la possibilità di emanciparsi, di riconoscersi come essere umano. E' come amputarsi un arto».

Lei è tra i selezionatori della Mostra del Cinema di Venezia, come vede il cinema italiano oggi?

«Abbiamo avuto l'Oscar con Sorrentino, sfiorato la Palma d'Oro a Cannes, abbiamo registi emergenti autorevoli. A dispetto del fatto che amiamo piangerci addosso, del cinema italiano si parla molto e bene».

NOTTE DI NOTE ULTIMO CONCERTO CON IL NU FLAVA JAZZ ENSEMBLE

Pastano omaggia Hendrix, chiude la Montagnola

L'APPUNTAMENTO odierno con il festival hendrixiano del Giardino Penazzi (entrata da via della Torretta) allinea dalle 21 Enrico Cipollini, Jaime Dolce Electric Church e Vince Pastano & Pulp Dogs (nella foto), con guest Mauro Patelli, storico chitarrista rock bolognese, hendrixiano di ferro, da sempre a fianco di Luca Carboni, come del resto il leader Pastano che dallo scorso anno è stato arruolato nella band di Vasco Rossi. In Montagnola invece risuonerà dalle 21 il Nu Flava Jazz Ensemble a conclusione del Montagnola Music Club.

